

# LA FILOSOFIA DI HEGEL COME METATEORIA: UN'INTRODUZIONE

di Paolo Giuspoli e Luca Corti

Questo fascicolo è dedicato principalmente alle relazioni e agli interventi elaborati nel contesto del *Workshop* internazionale, tenutosi presso l'Università di Verona il 17 luglio 2016, sul tema: *Hegels Philosophie als Metatheorie*<sup>1</sup>. L'introduzione fornisce una presentazione di questa giornata di studi e delle discussioni che ne sono seguite nell'ambito di attività di ricerca post-dottorato presso le Università di Verona e di Padova.

I contributi focalizzano l'attenzione su aspetti particolari del tema affrontato: si discute se e in che senso la filosofia di Hegel possa essere considerata una *metascienza* (Stekeler-Weithofer), una *metafisica* (Kreines, Cammi), una *metafilosofia* (Miolli), un'indagine *anti-fondazionalista* (Corti), una *metateoria che precede la distinzione tra idealismo e realismo* (Giuspoli). Nelle pagine che seguono cercheremo di presentare le linee direttive principali di ciascun contributo.

Pirmin Stekeler-Weithofer, nel suo intervento intitolato *Hegels Idee selbstbennusster Wissenschaft*, va ad esaminare il punto focale della concezione hegeliana del sapere filosofico: il suo consistere in un procedimento scientifico *autonomo e autoconsapevole*. La modernità del progetto hegeliano consiste fundamentalmente nel cogliere l'esigenza radicale di autonomia procedurale della filoso-

<sup>1</sup> Si ringraziano vivamente James Kreines, Pirmin Stekeler-Weithofer e Axel Hütter anche per la disponibilità nelle attività parallele al *Workshop*, svolte presso l'Università di Verona. Per l'accoglienza e la collaborazione nell'organizzazione logistica del *Workshop* si ringrazia Ferdinando Marcolungo; un grazie a Giorgio Erle e Markus G. Ophälders, oltre che a Giulia Battistoni, per la disponibilità nella presentazione e nella moderazione dei lavori della giornata di studio. Per la programmazione delle attività del *Workshop* grazie a Lorenzo Cammi. Al Dipartimento di Scienze umane, diretto da Luigina Mortari, e a Mario Longo (responsabile scientifico locale del progetto PRIN: «L'universalità e i suoi limiti»), un grazie per il contributo alla pubblicazione di questi materiali. Della presente introduzione Paolo Giuspoli ha scritto le pp. 5-11 e Luca Corti le pp. 11-17.

fia, la quale è strettamente connessa con la *consapevolezza* che essa deve avere dei molteplici livelli di operatività implicati nel proprio modo di procedere.

La filosofia si sviluppa fundamentalmente come un sapere della realtà che si costituisce consapevolmente sempre e comunque su un *meta-livello*, il quale è insieme meta-logico e meta-fisico. In tale meta-livello, la scienza filosofica non si riferisce agli oggetti direttamente, ma ai fondamenti concettuali della conoscenza in generale. Pertanto, quelli che nel sistema hegeliano appaiono come diversi livelli di considerazione degli enti (ad es., nella *Scienza della logica*, le sfere o i livelli dell'essere, dell'essenza e del concetto) sono invece, di fatto, dei meta-livelli: consistono nell'esame sistematico dei modi impliciti in cui, nel pensiero concettuale e nell'uso delle determinazioni ontologiche, si costituiscono gli oggetti dell'indagine.

Hegel stesso ha interpretato la trasformazione dell'ontologia in logica, avviata con la *Critica della ragion pura*, come una vera e propria 'sostituzione' della concezione ontologica pre-critica, radicata in un realismo oggettivistico, con una più chiara consapevolezza delle mediazioni in gioco in ogni forma di determinazione scientifica del reale. Egli dimostra che non è possibile alcuna scienza che non sia *Selbstwissen*, o *Selbstbewusstses Wissen*, sapere che si dispiega nella consapevolezza del modo in cui esso stesso si costituisce, logicamente e metodologicamente. Si può dire che questa consapevolezza metateorica ha accompagnato, serbandolo più o meno esplicitamente e consapevolmente la propria radice, la proliferazione ottocentesca e novecentesca delle scienze, ben oltre l'orizzonte delle indagini filosofiche.

Quando Stekeler-Weithofer propone di concepire la filosofia hegeliana come un «scientific idealism»<sup>2</sup>, egli non pensa evidentemente al termine 'idealismo' a partire dalla banale contrapposizione al 'realismo', considerandolo come un costruttivismo formale o soggettivistico, in ultima analisi autoreferenziale. Una tale definizione della filosofia hegeliana consente piuttosto di eviden-

<sup>2</sup> Cfr. P. Stekeler-Weithofer, *The Concept of Reality as Disambiguated in The Logic of Essence*, in *Wirklichkeit*, hrsg. von F. Menegoni und L. Illetterati, Stuttgart-Bad Cannstatt, Frommann-Holzboog, in corso di stampa.

ziare i limiti di ogni sorta di reificazione dell'idea di mondo, che non comprenda in sé anche quei 'meta-riferimenti' (primariamente di natura logica, e radicati in un patrimonio biologico e storico-culturale comune) che intessono ogni nostro riferimento al mondo stesso. Il compito primario della filosofia consisterebbe quindi nell'offrire una sorta di ricostruzione speculativa della costituzione concettuale dei nostri modi di riferirci conoscitivamente al mondo e a noi stessi; una tale ricostruzione dovrà esplicitare, in particolare, quelle forme implicite che rendono possibile il sapere scientifico stesso<sup>3</sup>. In questo senso, ribadisce Stekeler-Weithofer nel suo intervento veronese, l'idealismo hegeliano è di fatto un «realismo assoluto in riferimento a ciò che noi effettivamente operiamo nelle scienze (e in altre istituzioni)»<sup>4</sup>.

La *Scienza della logica* viene allora definita, diversamente dalla logica aristotelica, ma anche da tanta parte della tradizione post-fregeana, una *allgemeine Metawissenschaft*: il suo obiettivo primario è esaminare e introdurre nuove determinazioni logiche, o forme di articolazione del pensiero, in uso non solo nella tradizione filosofica logico-metafisica, ma anche in ogni discorso scientifico, speculativo ed empirico, per comprenderne le funzioni e l'interna articolazione<sup>5</sup>. A loro volta, le scienze filosofiche della natura e dello spirito sono interpretabili come metascienze, in particolare come parti di una *Wissenschaftstheorie der Natur und der Humanwissenschaften*<sup>6</sup>.

Entro questo quadro interpretativo, Stekeler-Weithofer rilegge la distinzione hegeliana tra sapere e credenza come eco della distinzione platonica tra *ἐπιστήμη* e *δόξα*. Ciò che viene usualmente considerato 'il mondo reale', ovvero l'oggetto di conoscenza empirica, non costituisce per Hegel propriamente l'oggetto del-

<sup>3</sup> In questa direzione Stekeler-Weithofer proponeva già negli anni '90 un'interpretazione della *Scienza della logica* hegeliana come un approccio sistematico all'analisi semantica. Cfr. *Hegels Analytische Philosophie. Die Wissenschaft der Logik als kritische Theorie der Bedeutung*, Schöningh, Paderborn – München 1992 e *Hegel's Logic as a Theory of Meaning*, «Philosophical Investigations», XX (4), 1996, pp. 287-307.

<sup>4</sup> Cfr. *infra*, p. 25.

<sup>5</sup> Stekeler-Weithofer, *Hegels Analytische*, p. 40.

<sup>6</sup> Ivi, p. 58.

la scienza filosofica. La filosofia opera con la consapevolezza che il suo oggetto non è l'apparenza empirica attuale di oggetti immediatamente accessibili, qui ed ora, passibile di una possibilità indefinita di riferimenti indessicali; il suo contenuto è piuttosto la *Wirklichkeit*, l'intero universo, in quanto «non immediatamente dato», ma «accessibile solamente al pensiero», vale a dire quel mondo «concettualizzato» in cui noi effettivamente viviamo: questo è pensabile ed esprimibile non mediante asserti predicativi empiricamente riferibili a oggetti singolarizzati, ma solo con asserti contestualizzabili entro proposizioni speculative.

Nella relazione dal titolo *On Hegel's Metaphilosophy*, che viene qui presentata nelle sue linee essenziali anche se non viene pubblicata all'interno di questo fascicolo, Luca Illetterati ha focalizzato l'attenzione su un aspetto cruciale della concezione hegeliana della filosofia: essa può esser scienza solo nel senso più radicale, in quanto il suo tratto distintivo è la sua stessa capacità di porsi in questione radicalmente e completamente; diversamente da qualsiasi altra forma di conoscenza essa si costituisce, in particolare, nell'esame critico di ogni tipo di presupposizione e nel far questo realizza la scientificità nel modo più radicale. Come una sorta di figurazione concreta dell'arte del barone di Münchhausen, la filosofia manifesta la possibilità di un sapere che poggia e si giustifica completamente su se stesso, nel corso del proprio svolgimento. In questo senso si può affermare che Hegel propone una concezione non-fondazionalistica della filosofia.

Questa capacità auto-fondativa non viene esercitata entro una prospettiva *costruttivistica*, come se la filosofia consistesse nella costruzione aprioristica e autoreferenziale dei propri oggetti (come può sembrare dal fatto che nel suo inizio la filosofia non assume alcun oggetto come 'dato' e sviluppa i suoi contenuti a partire da uno spazio teorico che è completamente vuoto, caratterizzato dalla totale assenza di contenuti determinati). Illetterati ha sottolineato come la filosofia giustifichi e fondi se stessa primariamente in modo critico, in particolare esaminando i presupposti impliciti (fatti di nozioni, associazioni, modi di rappresentare o di convalidare dei giudizi) di cui si nutre il pensiero 'ordinario'. Una tale opera non è però esclusivamente critico-negativa: compito fondamentale della filosofia è *rideterminare* criticamente strutture di senso e significati

che sono depositati nel linguaggio ordinario e nei quali ci troviamo da sempre immersi come in una seconda natura. In tale opera di ‘rideterminazione’ il contenuto dell’attività rappresentativa (insieme con le regole e gli usi entro cui l’esperienza si veicola nel linguaggio ordinario) si presenta *epistemologicamente* prima di ciò che viene a dimostrarsi *ontologicamente* primo e originario, vale a dire il ‘concetto’.

La rideterminazione concettuale del contenuto della filosofia non è quindi un’operazione formale, né la comprensione concettuale consiste in un’operazione trascendentale, in quanto viene da Hegel sottoposta ad una rigorosa opera di desoggettivizzazione. In questo senso essa non può essere ridotta, entro la prospettiva epistemologica contemporanea, ad una prospettiva (o proiezione) conoscitiva attraverso cui il soggetto si riferisce al mondo<sup>7</sup>. D’altra parte il concettuale non è nemmeno una sovrastruttura oggettiva esterna e indipendente: la comprensione concettuale in cui consiste la filosofia non può giustificarsi in uno stato di cose oggettivo a lei esterno, che la filosofia stessa cercherebbe di rispecchiare nel suo sapere. In questo senso la filosofia hegeliana, pur non essendo in senso stretto un’anti-metafisica, tuttavia rielabora le determinazioni fondamentali della tradizione metafisica non-metaphysically, in quanto le articolazioni logiche della comprensione concettuale del reale non sono desunte da una realtà ‘esterna’ al pensiero<sup>8</sup>.

Rispetto alle linee interpretative delineate da Stekeler-Weithofer e Illetterati, James Kreines, nel suo *The limits of Metatheory and the Interpretation of Hegel’s System*, propone una lettura per molti aspetti complementare, a tratti divergente. Secondo Kreines è primariamente il carattere genuinamente ‘metafisico’ – e non ‘metateorico’ – che costituisce l’anima propria della filosofia di Hegel e che consente di elaborare la filosofia necessariamente come un sistema. Kreines ammette che nell’interpretazione

<sup>7</sup> Sul tema ha insistito anche Axel Hutter, nella sua partecipazione alla giornata di studio veronese. Per un’introduzione al tema cfr., in particolare, *Spekulation und Vorstellung in Hegels enzyklopädischem System*, hrsg. von K. Drilo und A. Hutter, Mohr Siebeck, Tübingen 2015.

<sup>8</sup> Questa linea interpretativa è stata sviluppata sistematicamente in L. Illetterati, *The Semantics of Objectivity in Hegel’s ‘Science of Logic’*, «Internationales Jahrbuch des deutschen Idealismus», XII (2014), pp. 139-163.

di un filosofo sistematico nulla è più importante che considerare le strategie metafisologiche di elaborazione del sistema. Tanto nella costituzione quanto nella comprensione di un sistema filosofico, infatti, è necessario innanzitutto fissare *metafilosoficamente* gli obiettivi, nonché i principi istitutivi e organizzativi *fondamentali*.

Non per questo, tuttavia, secondo Kreines, la filosofia hegeliana va intesa come una metateoria. Ciò, anzitutto, per una ragione: Hegel non fonda la filosofia su compiti o problemi specificamente metateoretici e rifiuta di considerare l'esame della costituzione del sapere come un'indagine da compiere separatamente e propedeuticamente rispetto all'effettivo sviluppo del sapere stesso. Ma v'è un'altra ragione di spicco: secondo Kreines, Hegel coltiva un progetto non specificamente metateoretico, bensì genuinamente 'metafisico'.

L'uso che Kreines fa del termine 'metafisico' non richiama la concezione prekantiana di un *realismo metafisico* tipico di una *metaphysics of perspective-independence*, ovvero: non si riferisce al sapere intorno ad una 'realtà in sé', intesa come assolutamente 'indipendente' da ogni prospettiva particolare d'indagine e da tutto ciò che è possibile conoscere. Con 'metafisica', invece, Kreines indica ogni indagine relativa ai modi e ai principi con cui *spieghiamo* qualcosa. Questa è quella che egli stesso denomina una *metaphysics of reason*<sup>9</sup>. Tra i vari principi che adottiamo nelle nostre spiegazioni, vi è ad esempio quello per cui il tutto è *ragione* (*reason*) dell'esistenza e della natura delle parti, e che riprende la concezione della ragione presentata da Kant nella prima *Critica* (in particolare nella Dialettica trascendentale), come facoltà dell'incondizionato e parimenti come necessariamente antinomica<sup>10</sup>.

Secondo Kreines Hegel pone alla filosofia l'obiettivo fondamentale di produrre una «spiegazione completa (*complete explanation*)» di ciò che è, attraverso una considerazione complessiva dei fondamenti (*grounds*) o delle condizioni (*conditions*) per cui qualcosa

<sup>9</sup> J. Kreines, *Reason in the World. Hegels Metaphysics And its Philosophical Appeal*, Oxford University Press, Oxford – New York 2015.

<sup>10</sup> Cfr. Id., *Learning from Hegel What Philosophy Is All About: from Metaphysics of Reason and Against the priority of Semantics*, «Verifiche», XLI (1-3), 2012, pp. 129-173.

è così com'è e fa quel che fa. In questa direzione Kreines segue esplicitamente Westphal e Stern nell'affermare che «gli oggetti sono ciò che sono grazie al loro 'concetto', o natura o forma»; per questa interpretazione del concetto come una sorta di «universale» esistente come tale «nel mondo», in quanto ragione immanente agli oggetti, la posizione di Kreines è stata assimilata (da Pinkard) all'orientamento interpretativo denominato «realismo concettuale»<sup>11</sup>. Più propriamente, l'intero dei cosiddetti «fondamenti» e «condizioni» che consentono di determinare un contenuto oggettivo è costituito dal *concetto* o dall'auto-articolazione concettuale della razionalità logica (o idea). In questo senso, Kreines afferma che i concetti di *Grund* e di *Bedingung* vengono rideterminati da Hegel come momenti interni all'attività incondizionata di autodeterminazione concettuale dell'idea<sup>12</sup>.

Una tale attività di autodeterminazione del concetto – afferma Kreines – non costituisce di per sé la filosofia di Hegel come una sorta di olismo semantico o epistemologico; in altri termini, tale rete concettuale non si costituisce su un meta-livello (come un esame di significati oppure di credenze o giustificazioni) rispetto al livello della considerazione degli oggetti del conoscere. Né possiamo asserire che le categorie e i principi che attraversano la logica abbiano solo una valenza formale o meta-logica. In questo senso, ad es., la contraddizione è per Hegel «reale», nel senso che è «nel mondo», è «ragione delle cose».

Kreines evidenzia come in Hegel l'esame metateorico sul rapporto tra concetto e realtà non sia avulso dall'esame metafisico della costituzione della realtà degli oggetti. Possiamo affermare – sottolinea Kreines – che Hegel non cerca di giustificare la realtà oggettiva attraverso un esame trascendentale delle categorie e della funzione sintetica dell'io, come nella *Critica della ragion pura*. Ciò

<sup>11</sup> Cfr. Kreines, *Reason*, p. 26 e nota. In altri termini: l'articolazione concettuale della razionalità è certo accessibile solo al pensiero, ma al tempo stesso non è *mind-dependent* in quanto le sue determinazioni sono *immanent universal*. Cfr. in proposito Id., *Between the Bounds of Experience and Divine Intuition: Kant's Epistemic Limits and Hegel's Ambitions*, «Inquiry», L (3), 2007, pp. 306-334.

<sup>12</sup> Su questo aspetto, cfr. Id., *The Conclusion of Hegel's Logic: From Objektivty to the Absolute Idea*, in *The Oxford Handbook of Hegel*, ed. by D. Moyal, Oxford University Press, Oxford – New York 2017, pp. 310-336.

che risulta cruciale è allora esaminare il modo in cui Hegel cerca di mantenere in unità queste distinte modalità di indagine: quella metateorica e quella della determinazione conoscitiva della realtà degli oggetti. Quest'ultima si articola, a sua volta, su più piani o livelli, che si prestano ad essere conosciuti attraverso differenti forme di comprensione: nella natura tutto può essere spiegato in termini meccanicistici, ma solo una parte degli enti si lascia anche comprendere come un essere vivente (secondo le categorie e i principi della fisica organica), e tra gli esseri viventi solo una parte è anche capace di pensiero e di completa autodeterminazione (*complete self-determination*).

La filosofia deve prestare la massima attenzione ai diversi livelli di esplicazione della costituzione degli oggetti e al rapporto tra questi stessi livelli<sup>13</sup>. È importante che la filosofia svolga una tale funzione esimendosi dal proiettare sugli oggetti la propria esigenza di ordine, concentrando l'attenzione su livelli di organizzazione e razionalità che appartengono all'ordine della natura delle cose, come struttura oggettiva del reale stesso.

Nel contributo *Idealized Reality: 10 Theses on Conceptual Knowledge in Hegel*, Paolo Giuspoli cerca di condensare in dieci tesi, tra loro intrinsecamente correlate, non solo i capisaldi teoretici della concezione hegeliana della filosofia, ma anche i criteri fondamentali della sua realizzazione sistematica.

Se ne individua la radice 'metateorica' nell'oltrepassamento della prospettiva trascendentale kantiana, alla luce di un'idea di filosofia come di un'attività non oggettivante, che nella considerazione degli oggetti si concentra sul modo in cui questi stessi si costituiscono, concettualmente, nell'indagine critica stessa. In questo senso l'immagine hegeliana dell'andamento 'circolare' del conoscere viene intesa primariamente nel suo significato intensivo, di re-integrazione dei molteplici livelli di considerazione del reale entro un unico processo di autosviluppo del sapere, da interpretare al tempo stesso come la delineazione concettuale della progressiva autoconoscenza dell'umano nell'universo reale.

<sup>13</sup> Cfr. Id., *Metaphysics without Pre-Critical Monism: Hegel on Lower-Level Natural Kinds and the Structure of Reality*, «Bulletin of the Hegel Society of Great Britain», LVII-LVIII, 2008, pp. 48-70.



Entro questa cornice teorica, si rivela l'inconsistenza della concezione realistica, per cui la realtà andrebbe intesa come una composizione di oggetti, ove questi vengono rappresentati come concettualmente determinati e, in pari tempo, come indipendenti dal loro essere oggetto di determinazione concettuale. Si rivela altresì l'inconsistenza della rappresentazione idealistica dell'attività del pensiero, come attività indipendente dal suo trovarsi biologicamente, antropologicamente e culturalmente determinata entro il contesto di una realtà in cui l'umano indaga il senso del suo conoscere.

I contributi che seguono costituiscono un'ulteriore articolazione dei lavori del convegno, sviluppati nell'ambito di attività di ricerca post-dottorato presso le Università di Verona e di Padova.

L'intervento di Giovanna Miolli, *Hegel e metafilosofia: mappa di un problema*, consente non solo di fare il punto sullo stato delle ricerche nel campo della 'metafilosofia' contemporanea, ma anche di delineare le questioni teoretiche fondamentali che sono in gioco nel discutere se e in che senso la filosofia di Hegel possa o meno essere considerata essa stessa una metafilosofia.

L'autrice delinea a grandi linee i momenti principali dello sviluppo della 'metafilosofia' contemporanea, considerandone la genesi esplicita nelle riflessioni rortyane sulle *Metaphilosophical Difficulties of Linguistic Philosophy* (1967), e nell'avvio della pubblicazione della rivista *Metaphilosophy* (1970) ad opera di Terrell W. Bynum. Quindi presenta e discute le diverse concezioni di 'metafilosofia' sulla base di alcuni criteri di distinzione fondamentali: essa viene intesa come una disciplina autonoma, o una branca della filosofia, che esamina esplicitamente la pratica filosofica, delineandone descrittivamente, o in modo marcatamente prescrittivo, statuto, finalità, metodi e strumenti; oppure viene intesa come auto-esame, implicito e non nettamente separabile, della pratica filosofica stessa.

Ebbene, secondo Miolli si può affermare che in Hegel sia rilevabile una sorta di 'metafilosofia', solo se una simile indagine viene intesa come *momento interno allo sviluppo stesso della filosofia*, e non come indagine propedeutica o introduttiva al sistema, tanto meno come sua giustificazione esterna. Propriamente, si può sostenere che Hegel elabori una metafilosofia 'implicita': se si considerano i principali studi contemporanei di 'metafilosofia' non si

può dire che egli non abbia esplicitato la sua posizione per lo meno rispetto alle questioni fondamentali in essi affrontate.

Mioli mostra in modo convincente come in Hegel la filosofia e la metafilosofia possano essere lette in un rapporto di ‘self-containment’, in quanto la filosofia di Hegel contiene implicitamente l’esame metafilosofico intorno a se stessa. In altri termini: la filosofia contiene, nel proprio sviluppo, la riflessione su di sé, compresa la riflessione sui propri presupposti<sup>14</sup>. E la giustificazione del processo di sviluppo della filosofia è anche la giustificazione di quella che, nel senso delineato, può essere considerata come la sua ‘metafilosofia’.

Il saggio di Lorenzo Cammi, dal titolo *Hegel’s Metaphysics as the Exposition of the Thing-in-itself*, si inserisce, come il contributo di Kreines, nel filone di ricerca delle cosiddette «interpretazioni metafisiche» della filosofia hegeliana<sup>15</sup>. Cammi mostra come il progetto hegeliano di filosofia vada interpretato come una continuazione del progetto kantiano, e non vada considerato meramente come una restaurazione dell’antica metafisica o di una delle figure della metafisica pre-kantiana. La «rivoluzione» che Hegel intende compiere nel modo di concepire la metafisica prende avvio dal criticismo kantiano, ma lo supera attraverso un radicale ripensamento della *Logica*, che per Hegel può e deve essere considerata la «vera metafisica».

Il punto cruciale seguito da Cammi per evidenziare e discutere questo rilevante passaggio è il concetto di ‘cosa-in-sé’ (*Ding-an-sich*). In particolare, egli concentra l’attenzione sulla controversa questione, se alle ‘cose-in-sé’ possa essere attribuita non solo l’esistenza, ma anche una qualche determinatezza. La tesi di Cammi è che, nella prospettiva kantiana, pur non conoscendo e non potendo conoscere in modo determinato le cose-in-se-stesse,

<sup>14</sup> Si tratta evidentemente di una questione che rimanda alla peculiare concezione hegeliana del metodo, per cui la forma logica è immanente al suo contenuto. Per lo sviluppo di questo tema in relazione alla peculiare concezione hegeliana della ‘verità’ e alla sua incidenza nel dibattito filosofico contemporaneo, cfr. G. Mioli, *Il pensiero della cosa. Wahrheit hegeliana e Identity Theory of Truth*, Verifiche, Trento 2016.

<sup>15</sup> Cfr. in proposito L. Cammi, *A Reason for the World: Hegel’s Metaphysical Project*, Diss., Università di Verona – Universität Leipzig 2016.

le si può comunque legittimamente considerare non solo «esistenti», ma anche «parzialmente determinate» *in se stesse*.

L'esame critico di queste distinzioni fondamentali della filosofia kantiana che Hegel conduce nella *Scienza della logica*, viene considerato da Cammi non solo in riferimento ai capitoli centrali della *Dottrina dell'essenza*, ma anche alla teoria hegeliana del concetto; in particolare egli evidenzia la centralità della *Dottrina del concetto* nella dimostrazione che le determinazioni del concetto valgono al tempo stesso come determinazioni delle cose.

Lo svolgimento complessivo della *Scienza della logica* viene a presentarsi allora come la progressiva determinazione dell'oggetto. In particolare, lo si può comprendere come un itinerario che procede dal vuoto essere, equivalente alla kantiana 'cosa-in-sé' nella sua completa indeterminatezza, fino alla progressiva animazione logica concreta dell'oggetto. E in questa progressiva 'esposizione della cosa-in-sé' consiste la principale svolta impressa da Hegel alla tradizione ontologica occidentale.

Luca Corti, nel suo contributo intitolato *Hegel e il problema della fondazione: non-fondazionalismo, anti-fondazionalismo o auto-fondazionalismo?*, affronta la questione del significato del termine 'fondazionalismo' per la filosofia hegeliana, mostrando come la coppia concettuale 'fondazionalismo/anti-fondazionalismo' possa essere intesa in molteplici accezioni: la prima è quella epistemologica, la seconda è quella che Corti chiama 'logico-concettuale', e l'ultima è quella propriamente meta-filosofica.

Il saggio ricostruisce inizialmente i primi tentativi di mettere in dialogo il pensiero di Hegel con il dibattito su queste nozioni. Corti mostra come questo tentativo, portato avanti da Rorty e dai cosiddetti neo-pragmatisti, sia condotto a partire da un progetto filosofico 'anti-fondazionalista', sia dal punto di vista epistemologico (con la tesi che la conoscenza non può essere fondata in premesse o dati preventivamente assunti nell'indagine filosofica), sia dal punto di vista meta-filosofico (con la tesi che lo scopo della filosofia *non* è quello di fondare la conoscenza).

Nella seconda parte del suo contributo, Corti si concentra su alcune rilevanti letture di Hegel, elaborate da autori come Kenley Dove, Richard Dien Winfield e William Maker. In queste letture non soltanto si esamina criticamente l'interpretazione

rortyana di Hegel, ma si sostiene che il ‘vero’ Hegel muova una critica all’idea di fondazione più cogente e più efficace di quella di Rorty stesso.

Scavando nelle pieghe di tale proposta filosofica, detta ‘non-fondazionalista’, Corti mostra come essa sia una prospettiva composita, che si articola su più livelli. Innanzitutto, Hegel viene visto criticare il modello conoscitivo alla base del fondazionalismo classico: ciò avviene principalmente nella *Fenomenologia*, nella quale Hegel mostrerebbe l’incoerenza insita nel pensare la conoscenza in termini di una relazione tra due poli, quello soggettivo e quello oggettivo. Da questo punto di vista, Hegel concorderebbe dunque con l’anti-fondazionalismo epistemologico, poiché mostrerebbe l’auto-contraddittorietà del modello stesso presupposto dal fondazionalismo. E tuttavia, sostengono questi autori, Hegel non si ferma qui, ma procede oltre la prospettiva anti-fondazionalista. Nella *Scienza della logica* infatti egli presenterebbe un apparato logico-concettuale che si sviluppa da sé, in maniera autonoma: si tratterebbe dunque di quello che Corti denomina un *auto-fondazionalismo*, estraneo alla prospettiva rortyana.

Corti nota come il significato del termine ‘auto-fondazionalismo’ subisca qui uno slittamento: si tratta infatti di una tesi relativa non alla costituzione della conoscenza in quanto tale, ma allo sviluppo di un apparato concettuale. Resta quindi ancora da determinare il modo in cui, secondo questi autori, la *Scienza della logica*, in quanto sistema di concetti ‘auto-fondato’, si relazioni alla dimensione del reale. Qui Corti rileva alcune problematicità: nonostante questi interpreti affermino la superiorità del paradigma hegeliano rispetto a quello di Rorty, essi non riescono ad articolare con precisione il rapporto tra logica e realtà; pertanto non definiscono tale ‘nuovo’ paradigma in maniera sufficientemente precisa. Nella parte finale del suo contributo, Corti sostiene che proprio l’esame di questo aspetto permette di rispondere alla domanda se e come la prospettiva hegeliana implichi un ‘fondazionalismo meta-filosofico’.

Il fascicolo è arricchito dalla presentazione e discussione del volume di Alfredo Ferrarin, *The Powers of Pure Reason. Kant and the Idea of Cosmic Philosophy* (The University Chicago Press, Chicago

2015), con interventi di Giovanna Luciano, Guglielmo Califano, Federico Orsini, Armando Manchisi e le repliche dell'autore. Chiude il fascicolo una selezione di recensioni curata da Barbara Santini.